

# BOLLETTINO

GIUGNO 2024  
ANNO LIII, n. 1

Suore Domenicane  
Unione S. Tommaso D'Aquino



*Non sederti ad aspettare. esci, senti la vita.  
Tocca il sole e immergerti nel mare*  
(Rumi)

Il Bollettino che esce a pochi giorni del Capitolo Generale Elettivo, è innanzitutto portatore dell'invito a pregare, personalmente e comunitariamente, perché tutto ciò che verrà detto e deciso durante l'Assemblea sia risposta ai suggerimenti dello Spirito Santo. Tutte, capitolarie e non, siamo "convocate", chiamate cioè a viverlo con grande senso di responsabilità. Come ci ricordava la Priora Generale nella lettera di indizione, il Capitolo è un momento forte nella vita della nostra Unione, delle nostre comunità e di ciascuna di noi.

È un tempo benedetto in cui ci aiuteremo ancora a camminare insieme nella consapevolezza che niente e nessuno ci è estraneo.

Lo vivremo "a casa", in famiglia, nella comunità di Mondovì dove è vivo il ricordo delle consorelle che sono già in Paradiso e dove la presenza e la preghiera di quelle ammalate sono un dono prezioso. Il Bollettino ci offre inoltre molte riflessioni e indicazioni utili per i lavori capitolari.

Se il Capitolo è un tempo in cui si riscopre l'appartenenza "ad una casa", ad una Congregazione, ciascuna di noi, allora, è sollecitata "a ripensare al modo che ha (come singola e come comunità) di accogliersi, di prendersi cura, di sostenere se stessa o chi incontra sulla sua strada (vedi l'articolo di Suor Barbara). Suor Fabrizia nel suo intervento con le suore della Diocesi di Pistoia, ha richiamato la necessità di aiutarci a vivere, lì dove si è, non da separate. Innanzitutto vivere, vivere, non sopravvivere: "possiamo aiutarci a riscoprire insieme il fulcro del Vangelo che è profondamente legato al ricercare, al promuovere, a tessere relazioni". E di questa vita pienamente vissuta, in questo bollettino, troviamo alcune testimonianze che offrono ai nostri personali cammini luminosi esempi: suor Cornelia, M. Cecilia, suor Maria Angelica.

Le notizie che il Bollettino porta nelle nostre comunità sono il racconto di chi ha scelto di camminare o di ricominciare ancora. Ci rallegriamo per il riconoscimento e per

per i festeggiamenti fatti in memoria del confratello Girotti, per il cuore grande del nonno che ha vinto così il suo dolore, per quel pezzo di storia della Clinica San Domenico che non tutte conoscevamo. Il pensiero va alle consorelle che ci hanno lasciato e il cui ricordo rimane in benedizione

*Buona  
estate a tutte  
e a ciascuna*





*La bellezza  
è la sola finalità  
di quaggiù.*  
Simone Weil

Sorelle carissime, mi sembra importante e direi affascinante pensare alla *bellezza* in questa pagina posta all'inizio di un nostro incontro attraverso il *Bollettino*. È sicuramente un modo di ripetere che è bello ritrovarsi, incontrarsi, raccontarsi, è bello ascoltare e si tratta di aspetti particolari di una bellezza che trascende e avvolge. La bellezza ha a che vedere con amore e comunicazione. Portiamo affetto a questo piccolo mezzo che è il nostro bollettino; esso ci aiuta a comunicare e partecipiamoci direttamente anche se a volte può essere faticoso e/o ritenuto marginale rispetto a quello

che abbiamo da fare e che ci sembra più importante.

Al momento della creazione, Dio si fermava, contemplava l'opera sua e lo scrittore sacro ripete: *Dio vide che tutto era buono...* Abbiamo avuto modo di riflettere su questa parola che sappiamo significare sia bello che buono. E qui potremmo perderci in un elenco infinito che lascio alla riflessione individuale e comunitaria. Viviamo in un mondo brutto: guerra e distruzione sono lo spettacolo che ci viene proposto ogni giorno e di cui parliamo sempre.

Ma brutte sono anche le ostentazioni di una bellezza formale con cui si vuol sottolineare potenza, supremazia, utilità.

Negazione del bello sono anche le nostre forme di sciattezza che pervadono

la nostra accoglienza, il nostro modo di stare insieme ovunque, il nostro linguaggio...

Mi echeggia nell'anima la famosa frase che la "*bellezza salverà il mondo*" con cui il cardinal Martini ha voluto intitolare quella sua bella lettera che in un periodo di formazione è stata letta, studiata e commentata anche da noi.

L'origine dell'espressione si trova in un romanzo – **L'idiota** – di Dostoevskij.



Per Dostoevskij la contemplazione della Madonna di Raffaello era la sua terapia personale, perché senza di questa avrebbe disperato degli uomini e di se stesso, davanti ai tanti problemi che vedeva. Nelle sue opere ha descritto persone cattive distruttive e altre che vivevano immerse negli abissi della disperazione. Ma il suo sguardo, che metteva in rima **amore** con **dolore condiviso**, riusciva a vedere la bellezza nell'anima dei più perversi personaggi. Per lui il contrario di "bello" non era "brutto" ma utilitaristico, lo spirito di usare gli altri e così rubar loro la dignità.

Nel romanzo **I fratelli Karamazov** approfondisce il problema. Un ateo, Ipolit, domanda al principe Myski "in

che modo la bellezza salverebbe il mondo"? Il principe non dice nulla ma va da un giovane di diciott'anni che sta agonizzando. Lì rimane pieno di compassione e amore finché quello muore. Con questo voleva dire: è la bellezza che ci porta all'amore condiviso con il dolore; il mondo sarà salvo oggi e sempre fin quando ci sarà questo gesto. E come ci manca, oggi!

Vi lascio con questo messaggio che faccio mio e che desidero diventi "nostro" a cominciare dalla riflessione capitolare.

Il Signore è con noi e ci aiuterà anche in questa conversione davvero radicale.

Suor Giacomina Tagliaferri  
Priora Generale



## DALLA COMUNITÀ DI MONDOVÌ CARASSONE

### SI RIPRENDONO LE BUONE ABITUDINI ...

*Suor Matilde Bertolotto  
Comunità S. Caterina da Siena  
- Mondovì Carassone*

Dopo il lungo periodo di restrizioni dovuto al Covid, con molta gioia è stato possibile riprendere alcune iniziative per la Comunità.

Si è potuto effettuare la processione nella Domenica delle Palme dal chiostro del Convento alla Parrocchia. I partecipanti molto numerosi, adulti, giovani e bambini, si sono rallegrati di poter nuovamente sfilare portando i rami di ulivo puntualmente preparati dall'insostituibile Felice Bracco e benedetti dal vice Parroco don Andrea Rosso, animatore di preghiere e canti osannanti.

I bambini della Scuola dell'infanzia, grazie anche all'interessamento di suor Antonella, sono tornati a visitare le suore dell'infermeria, rallegrandole con canti e poesie accuratamente preparati dalle rispettive insegnanti. Il Presidente della scuola, Ugo Brignone, che accompagnava la scolaresca, si è rallegrato nel trovare, tra le suore dell'infermeria, la sua insegnante suor Antonian-gela, purtroppo ormai sulla sedia a rotelle, e si è ripromesso di ripetere questo festoso incontro in una prossima occasione.

Su sollecitazione della decana, suor Annaluisa, incuriosita dalla sempre più citata "Intelligenza artificiale", è stato organizzato un incontro su questo tema per cercare di capirne, a grandi linee, i vantaggi e i rischi. Non siamo riuscite a cogliere tutto quanto ci è stato spiegato, ma il tema, così sconosciuto, affascinante e spaventoso nello stesso tempo, ha interessato e coinvolto, grazie anche alla bravura della relatrice.

Sempre riguardo il nostro essere nel mondo, è stato anche organizzato un incontro informativo sulla situazione politica attuale,



soprattutto in vista delle prossime votazioni a livello regionale ed europeo.

A rinvivare una quotidianità a volte pesante, ha ripreso i suoi incontri la signora che periodicamente già veniva ad animare qualche ora delle nostre giornate.

Abitualmente le suore sono sempre invitate a partecipare agli incontri parrocchiali ma, con grande rincrescimento, poche di noi possono aderire per ovvi motivi. Suor Antonella, in occasione della Giornata internazionale della donna, ha preso parte all'incontro promosso e organizzato dall'Azione cattolica parrocchiale e dal Circolo Acli di Carassone sul tema "La responsabilità è donna". A lei è stato chiesto di tenere una relazione sullo specifico della donna nella Chiesa.

Queste piccole, grandi opportunità sono per noi motivo di gioia e di vita perché mettono in circolo aria nuova e rinvivano le nostre giornate.

# DALLA COMUNITÀ DI MONDOVÌ CARASSONE

## ACLI E ACI L'8 MARZO NEL SEGNO DELLA "RESPONSABILITÀ"

Il Monregalese 09 marzo 2024



Serata di grande interesse con buona partecipazione, quella promossa giovedì scorso, vigilia dell'8 Marzo giornata internazionale della donna, presso i locali dell'Acli a Carassone, su iniziativa dello stesso Circolo aclista nonché dell'Azione Cattolica Giovani, per offrire alla città un'occasione di confronto, approfondimento e riflessione, sul tema della "responsabilità", ponendo attenzione ai chiaroscuri in cui oggi viene avvolta (talora travolta) la realtà femminile nei nostri tempi complessi. Ed infatti ci si è soffermati con spunti di valore di grande sensibilità, su come può configurarsi la "responsabilità" da assumere e condividere come donne, all'interno della comunità ecclesiale, anche sulle spinte in tal senso operate da Papa Francesco in più occasioni e sulle indicazioni già un po' in atto maturate nell'esperienza del Sinodo in corso. Ma ci si è anche misurati sulla "responsabilità" da interpretare nella società civile, nelle situazioni sociali, là dove ci sono



scelte da operare e dove ci sono contributi pure personali da porre in campo. Infine si è guardato ancora alla "responsabilità" che ricade sui credenti che si sentono parte attiva nella comunità cristiana, mettendosi a disposizione nei ministeri che sono alla portata, partendo dal battesimo. Hanno interloquito suor Antonella Olivero (superiora della comunità religiosa delle domenicane di Carassone), la professoressa Laura Gasco anche consigliere comunale e don Andrea Rosso vicario parrocchiale a Carassone e Piazza, responsabile dell'Ufficio liturgico diocesano.



## DALLA COMUNITÀ DI MONDOVÌ CARASSONE

### I BAMBINI DELLA MATERNA SAN DOMENICO IN VISITA AL CONVENTO DELLE DOMENICANE

*Il Monregalese 26 marzo 2024*

Alcuni giorni fa i bambini della scuola materna "San Domenico" di Mondovì Carassone si sono recati in visita al convento delle suore della congregazione di San Tommaso D'Aquino, per tutti noi suore Domenicane, che ha sede a poche centinaia di metri dalla Scuola. È stato un incontro sull'onda di quanto avveniva comunemente in tempi passati, quando le suore formavano il corpo insegnante della Materna. Con la nuova madre superiora, suor Antonella Olivero, e la coordinatrice della Scuola, Cristina Basso, si è ripristinata la bella tradizione, molto amata da suor Osvalda Gino, per tanti anni coordinatrice insegnante della "San Domenico".



«Siamo stati accolti negli ampi luminosissimi locali al piano terreno che la madre superiora ci ha fatto visitare - raccontano dalla Materna -; poi, si è saliti al piano superiore dove alloggiavano - più di 30- le suore del Convento. Alcune di esse, molto anziane, vivono nelle camere dell'infermeria accudite da personale specialistico. Non le abbiamo disturbate essendo anche debilitate per l'età, per non aumentare i rischi di infezioni. Ma in veranda, dove passano gran parte del loro tempo quelle più in forze, è stata una vera festa. Suor Antonella le ha presentate una ad una con il loro curriculum vitae: i bambini sono rimasti a bocca aperta, scoprendo che moltissime erano state insegnanti, alcune nelle scuole materne, altre nelle superiori; altre ancora avevano prestato servizio come infermiere in importanti Ospedali in tutta Italia. Non tutte di nazionalità italiana, ma anche spagnola e argentina...



Grande curiosità ed emozione ha suscitato la notizia che l'attuale presidente della scuola, Ugo Brignone, 66 anni fa, nel 1958, allora alunno di tre anni, aveva incontrato per la prima volta suor Antoniangela Cucusi, ora novantenne, tuttora presente e commossa per l'incontro. Ovviamente i bambini hanno dato prova delle loro qualità canore, con grande soddisfazione da parte di tutti. Suor Antonella, con voce pacata e parole estremamente semplici ma molto profonde ha parlato ai piccoli di Pace, un valore che mai come adesso è importante attuale. Nelle loro preghiere, in occasione della Pasqua, sarà questa la richiesta che le religiose faranno al buon Dio. Il presidente Brignone ha poi rammentato che in tempi passati la Scuola materna aveva sede proprio in questo convento. La visita è terminata con la preghiera nella bella chiesa delle Domenicane. È stato un incontro che ha fatto molto bene a tutti, e quindi cercheremo di coltivare questa bella e speciale amicizia».



## DALLA COMUNITÀ DI FIRENZE - VIA GUIDO MONACO -

### CREARE CASA

*La vita, come la fede e la vocazione, hanno bisogno di trovare uno spazio accogliente per nascere, crescere e maturare. Il desiderio di appartenere ad una persona o ad una comunità nasce da una frequentazione feriale e una conoscenza graduale di quella casa alla quale si sogna di appartenere per essere fecondi. Creare casa è un invito rivolto alle Chiese, alle comunità, alle parrocchie, ai presbiteri, alle famiglie, ai monasteri perché siano sempre più spazi capaci di quell'accoglienza cordiale e libera che fa crescere la vocazione sia di chi li abita che di chi li visita, diviene terreno fecondo di nuove vocazioni. (d. Michele Gianola)*

*Suor Barbara Faretra  
Comunità SS. Rosario - Firenze*

Il tema che l'Ufficio Nazionale per le Vocazioni ha proposto per quest'anno è CREARE CASA. Un tema che è stato estrapolato dal n. 217 dalla Christus Vivit (Esortazione Apostolica post-sinodale di papa Francesco) e che a me è piaciuto molto perché tocca corde che mi sono care.

Il numero 217 dice così:

*Fare "casa" in definitiva «è fare famiglia; è imparare a sentirsi uniti agli altri al di là di vincoli utilitaristici o funzionali, uniti in modo da sentire la vita un po' più umana. Creare casa è permettere che la profezia prenda corpo e renda le nostre ore e i nostri giorni meno inospitali, meno indifferenti e anonimi. È creare legami che si costruiscono con gesti semplici, quotidiani e che tutti possiamo compiere. Una casa, lo sappiamo tutti molto bene, ha bisogno della collaborazione di tutti. Nessuno può essere indifferente o estraneo, perché ognuno è*

*una pietra necessaria alla sua costruzione. Questo implica il chiedere al Signore che ci dia la grazia di imparare ad aver pazienza, di imparare a perdonarci; imparare ogni giorno a ricominciare. E quante volte perdonare e ricominciare? Settanta volte sette, tutte quelle che sono necessarie. Creare relazioni forti esige la fiducia che si alimenta ogni giorno di pazienza e di perdono. E così si attua il miracolo di sperimentare che qui si nasce di nuovo; qui tutti nasciamo di nuovo perché sentiamo efficace la carezza di Dio che ci rende possibile sognare il mondo più umano e, perciò, più divino».*

Basterebbe fermarsi su questo breve testo per ripensare al modo che ciascuna di noi, come singola o comunità, ha di accogliere, prendersi cura, sostenere, ..., se stessa e chi incontra sulla sua strada: ognuna di noi ha un suo modo di pensarsi a casa, pensare la casa, desiderare la casa.

A livello personale la dimensione della casa è quella che ha favorito la mia scelta di consa-





craxione: il sentirmi a casa, anche se altro dalla casa in cui avevo vissuto fino ad allora, è stato importante per fare l'ultimo passo necessario. Sentirmi a casa significava, e significa, sentirmi a mio agio, sentirmi accolta, sentirmi attesa. Ricordo ancora il biglietto che ho trovato, in quella che sarebbe stata la mia camera, con su scritto: *ti abbiamo aspettata*.

Forse nasce da qui il mio desiderio e tentativo di creare casa per chi, per un giorno o una settimana, condivide casa con noi. Sono dettagli, a volte piccole cose, ma che aiutano. Ad esempio, scrivere sulle porte delle camere i nomi di chi le occuperà, oltre a facilitare le operazioni iniziali di familiarità con ambienti nuovi, fa sentire aspettati, attesi, un po' meno estranei. In questo semplice gesto c'è tutto il significato del sentirsi chiamati per nome: *io, proprio io!*

Mettere a disposizione gli spazi o dare le chiavi di casa sono gesti di fiducia e "libertà" che aiutano a vivere quegli stessi spazi come familiari per il tempo della permanenza.

A volte aprire la propria porta significa permettere a qualcuno di fare un'esperienza che diversamente non potrebbe fare. Con questo non voglio fare poesia, dire che è sempre facile, gratificante. In alcuni casi disturba perché richiede una certa disponibilità che non sempre siamo disposti a dare, ma ....

Io ho respirato in casa mia la cura dei dettagli, l'attenzione per l'ospite e ora non saprei fare diversamente pur rendendomi conto, a volte con fatica, che non è naturale, che, quando non c'è, non è per cattiveria, semplicemente non se ne sente personalmente il bisogno e non si saprebbe proprio

come fare o si ritiene un di più non necessario e forse è così, ma quanto può essere bello far sentire attese o sentirsi attesi, se la cura e l'attenzione sono rivolti a noi. A volte basta molto poco ma fa del bene.

Certo è più facile e più spontaneo voler creare la dimensione di casa, di familiarità, con chi ci raggiunge dall'esterno, con chi forse con noi passerà poco tempo.

Più complicato rinnovare la dimensione della casa con chi è con noi da più tempo, che conosciamo e ci conosce almeno un po'. C'è lo siamo dette più volte quanto può essere importante fare festa insieme, celebrare le vicende della vita che condividiamo, esprimerci a vicenda: *tu per me conti*.

A questo proposito mi è tornato in mente il ricordo della catechesi che ho potuto ascoltare a Betania: *In casa di Marta e Maria l'atmosfera è più intima: contro ogni limitazione culturale Gesù entra e perde tempo con loro. Gesù dà alla donna la sua dignità, senza mai avere un atteggiamento di giudizio. Entra e si intrattiene con loro. Nel dialogo con Marta, Gesù, non invita alla fannulloneria: Gesù entra in questa casa per essere Parola. Marta coglie l'occasione per fare bella figura. Tutta presa dai servizi non sa riconoscere la sua insufficienza e, quando vede che non ce la fa, aggredisce sia Gesù che Maria. Gesù è diventato motivo di disturbo. È necessario imparare ad armonizzare la propria vita su ciò che è davvero importante: Dio che viene con la sua parola nella mia casa ha il primato. È a Lui che devo orientare il mio ascolto. Sprechiamo troppo tempo in cose poco importanti. Beati coloro che ascoltano...* (Bollettino, giugno 2013)

Come ho scritto all'inizio, ciascuna/o di noi

ha una sua idea di casa, di che cosa le occorre per creare casa. Mi sono divertita a chiederlo in giro, a persone di età diverse, esperienze diverse, condizioni di vita diverse ... e ho trovato molto interessanti le risposte che potete leggere qui di seguito.

Ho chiesto: come completeresti la frase:

**CREARE CASA E' ....**

... preparare un abbraccio. (Roberto, 58 anni)  
 ... la consapevolezza di aprire la porta del cuore a chi incontri lungo il tuo cammino, per vivere una vita piena e capace di stupore.

(Fabrizio, 52 anni)

... perdersi e ritrovarsi al tempo stesso, dopo aver compreso che il viaggio più entusiasmante e faticoso lo si fa cercando una casa ai propri sogni.

(Simonetta, 53 anni)

... creare un ambiente caldo e accogliente, dove ognuno si sente pienamente sé stesso e come tale pienamente amato.

(Eleonora, 43 anni)

... casa è il posto dove ti senti libero di essere il tuo vero "te" e sei accettato da chi condivide con te quello spazio, mentale e spirituale piuttosto che fisico e materiale.

(Alessandro, 47 anni)

... la possibilità di essere imperfetti e fragili e contemporaneamente sentirsi profondamente amati.

(Chiara, 35 anni)

... aprire una porta, stendere la tovaglia, spezzare un pane. Fare un po' di posto dove prima c'ero io. È far sentire l'altro atteso.

(Luca, 27 anni)

... accogliere, far sentire a proprio agio chi la vive. È avere cura degli altri con piccole attenzioni semplici. È ascoltare, rispettare gli spazi. È poter stare insieme e gioirne.

(Claudia, 31 anni)

... rispettarsi.

(Cecilia, 17 anni)



... avere una comunità di intenti.

(Francesca, 53 anni)

... un rifugio sicuro, dove trovare la serenità, con la famiglia o con noi stessi, ma anche un luogo conviviale da vivere con gli amici più cari.

(Mario, 59 anni)

... accogliere e farsi accogliere.

(Giorgio, 39 anni)

... CASA è dove c'è affetto, collaborazione, sostegno e condivisione.

(Chiara, 36 anni)

... creare legami ed è condivisione.

(Alessandra, 26 anni)

... mettere a proprio agio.

(Elisa, 16 anni)

... sentirsi al sicuro.

(Alessandra, 34 anni)

... far sentire accolti gli altri, ascoltarli nei loro bisogni quotidiani.

(Sr Irene, 42 anni)

... non è solo creare un edificio materiale chiamato tale ma casa è anche dove il cuore riposa e l'ansia scompare.

(Gaia, 16 anni)

... incontrare l'amore nella verità e la verità nell'amore.

(fr. Fabrizio)

... stare insieme a chi ami.

(Elena, 12 anni)

... trovarsi in sintonia con chi vuoi bene.

(Matilde, 11 anni)

... dare libero spazio alla propria immaginazione e alle proprie emozioni senza sentirsi giudicati.

(Anita, 15 anni)

... stimolo, impegno e creatività.

(Ilaria, 49 anni)

... accogliere e condividere.

(Roberta, 64 anni)

... stare intorno a un fuoco e raccontarsi storie o esperienze.

(Carolina, 53 anni)

... sentirsi accolta e protetta.

(Nina, 14 anni)

... creare una famiglia per stare tutti.

(Angelica, 13 anni)

... stare con le persone a cui vogliamo bene.

(Elena, 12 anni)

... regalare un sorriso al prossimo.

(Greta, 13 anni)

... stare bene assieme.

(Rachele, 12 anni)

... creare un luogo di pace e armonia con le persone a cui tieni.

(Giorgia, 22 anni)

... prendere in mano la propria vita, creare un ambiente accogliente nel quale si possa stare in serenità; è costruire qualcosa di importante. Appena ho letto questa frase, non so come mai, ma mi è subito venuta in mente la frase: "Va' e ripara la mia casa".

(Olga, 34 anni)

... un luogo di rifugio e di riposo; un luogo da cui uscire per poi tornare; un luogo in



cui accogliere e condividere. (Marco, 53 anni)  
 ... compromessi. (Giorgio, 34 anni)  
 ... esprimersi. (Irene, 49 anni)  
 ... condivisione, saper accettare l'altro, riuscire a perdonare, è volere bene.  
 (Francesca, 51 anni)  
 ... costruire un nido d'amore, dove far crescere la famiglia e farla diventare quel che sarà; dove passo dopo passo si costruisce una vita fatta di molliche di quotidianità.  
 (Rita, 51 anni)  
 ... condivisione. (Simone, 56 anni)  
 ... accogliere l'altro come vorresti essere accolto tu. (Chiara, 53 anni)  
 ... la gioia (nel mio caso di stare con i miei bambini e Luca). (Claudia, 34 anni)  
 ... costruire uno spazio accogliente dove poter essere sé stessi, amati per quello che si è davvero, dove si può ridere, scherzare e piangere senza giudizio, e trovare rifugio nelle proprie passioni e nei legami più profondi.  
 (Maria, 28 anni)  
 ... condividere un pasto, un pensiero, un abbraccio, una parola di conforto. È prendersi cura dell'altro con amore, camminare insieme condividendo gioie e dolori al Signore. Creare casa è gioia.  
 (Giovanni, 21 anni)

... collettività, accogliere il prossimo e offrire un appoggio sicuro e duraturo, far valere il tempo passato insieme. Sentirsi a casa significa sentirsi al sicuro.  
 (Enea, 20 anni)

... stare in famiglia, condividere i traguardi e i successi della giornata e della vita con le persone che ami, sostenuti dall'amore di Dio. Creare casa è vivere la luce e le tenebre con gli altri, sentendosi uniti da un filo indivisibile.  
 (Margherita, 20 anni)

... amare l'altro più di sé stessi, apprezzare i piccoli gesti e amare sia i difetti che i pregi della persona che ti sta accanto. Creare casa è gioia, amore e dolore condivisi senza paura.  
 (Chiara, 21 anni)  
 ... costruire un luogo accogliente dove ognuno si possa sentire bene, possa sentirsi libero e al sicuro. E' quel posto dove ognuno di noi vuole tornare per condividere le gioie e i dolori della giornata, per sentirsi ascoltato.  
 (Samuele, 20 anni)

... accogliere e sentirsi accolti. Sapere che dove non arrivi tu arriva l'altro. Affidarsi senza timore nella certezza di non rimanere mai soli.  
 (Camilla, 20 anni)

... creare un posto dove non servono maschere. Significa vivere insieme in libertà, amore e fede. Coltivando insieme speranze e dubbi e condividendo sofferenze e insicurezze, ascoltandoci senza giudizio ma comprensione.  
 (Margherita, 21 anni)

... abbattere i muri della propria stanza per



poter accogliere l'altro; vuol dire creare un luogo fatto non di mobili, armadi e porte ma di persone con cui poter essere se stessi, amare e sentirsi amato.

(Tommaso, 20 anni)

... essere uniti nelle gioie e nelle difficoltà. Significa vedere il bene comune e dividerlo con il prossimo. Amore, sostegno e condivisione. (Vittoria, 20 anni)

... ACCOGLIERE. La prima immagine che mi viene in mente è quella di un divano, che si cerchi di rendere il più ampio, comodo e morbido possibile, così che tutti possano trovare posto e sentirsi a proprio agio. Ecco che allora, dopo essersi rilassati sul divano, ci si può raccontare, dialogare, condividere. (Tullia, 54 anni)

... abbracciare chi ami. (Paola, 60 anni)

... un luogo fisico da cui partire per incontrare. E' un luogo dove tornare, e condividere una narrazione di cui si fa parte, con altre narrazioni e rendersi conto che siamo una unica narrazione. (Graziano, 33 anni)

...spostare roba pesa. (Stefano, 49 anni)

... aprire il proprio cuore. (Maurizio, 61 anni)

... tenere sempre la Luce accesa.

(Marta, 27 anni)

... aiutare la propria famiglia.

(Gianluca, 20 anni)

... chiedere aiuto.

(Tobia, 23 anni)

... stare sotto la stessa coperta.

(Margherita, 24 anni)

... costruire uno spazio sicuro e accogliente.

(Teresa, 25 anni)

... regalare un abbraccio a fine giornata.

(Caterina, 28 anni)

... desiderare un rifugio sicuro.

(Elena, 48 anni)

... dare fiducia al futuro.

(Alessandro, 54 anni)

... condividere un pasto. (Pietro, 26 anni)

... rimboccarsi le maniche. (Paola, 24 anni)

... fare un passo indietro. (Daniela, 58 anni)

... un porto sicuro. (Riccardo, 62 anni)

... faticoso. (Marylin, 31 anni)

... è un sorridere a ciò che ero per poi spiccare alto il volo libera in ciò che sarà. O più terra terra: Creare casa è tanta fatica, ma anche tanta soddisfazione nel realizzare ciò che sogno con le persone che amo.

(Alice, 33 anni)

... camminare insieme, imparando gli uni dagli altri, curando relazioni autentiche e condividendo sogni.

(Eleonora, 24 anni)

... creare un luogo di incontro, un luogo capace di fare incrociare vite e storie diverse.

(Nicola, 24 anni)

... riuscire a mettersi comodi, sentirsi a proprio agio e a propria volta favorire che altri lo siano.

(Alessia, 28 anni)

... essere aperti di prospettiva, di cuore.

(Lucio Pio, 29 anni)

... quella cosa che ti permette di avere un posto sicuro dove stare.

(Lorenzo, 28 anni)

... in un certo qual modo, creare famiglia. Creare casa non è per forza qualcosa di materiale, si può creare casa anche da un rapporto. Creare casa è



Gruppo CNGEI Milano

un processo che parte dalle fondamenta e va oltre una singola azione (materiale), parte dalla gentilezza quotidiana che ti ristora l'animo. Aver creato casa vuol dire aver creato un luogo dove ti senti al sicuro, protetto, e dove sai che le persone che entrano saranno pronte a supportarti, e le persone che ci vivono saranno pronte ad amarti.

(Salvatore, 29 anni)

... - **a 5 anni** un simpatico giochino che si fa con tanti pezzettini di colore rosso messi uno sopra l'altro e che hanno un nome strano, LEGO....che non ho mai capito che significhi! E con questi pezzettini ci immagino le finestrine, il comignolo, la porticina da cui fare entrare la mia immaginazione. ... - **a 22 anni** levarsi di torno quei due rompiscatole della mamma e del babbo, perché non mi fanno fare nulla di quello che voglio! Allora sai che si fa? Una bella stanzina tutta mia, con un letto, un armadio dell'Ikea di seconda mano ed un tavolo per studiare. Ogni tanto, però! Soprattutto far venire i miei amici di giorno e di notte. Per chiacchiere, ridere, piangere per motivi futili, per fare delle favolose spaghettonate di mezzanotte e rompere le scatole ai vicini, per amoreggiare e litigare. .... - **a 30 anni** è, che siccome di cavolate ne ho già fatte e forse ho trovato uno che mi sopporta (ed io incredibilmente, anche se non ho capito perché, sopporto lui!), mi rendo conto che sono impazzito. Allora ci metto la pazienza,

il rispetto, l'amore, quello dello spirito ma anche quello della carne perché non sono vegetariano, la tolleranza, se fosse possibile anche dei fanciullini da tirare su, la voglia di crescere insieme e di invecchiare pensando a quante belle cose abbiamo fatto ed a quelle che non siamo riusciti a fare.

(Flavio - 57 anni)

... "In che senso?" – "Quello che ti ispira" – "Allora per me la risposta è AMORE".

(Giada, 28 anni)

E tu che leggi come completeresti la frase:

**CREARE CASA E' ....**

.....  
 .....

Per approfondire ancora il tema suggerisco la lettura del testo **La comunità cristiana: luogo di cura delle relazioni** (in allegato a pag. 52) e altro materiale condiviso sul sito dell'Ufficio Nazionale per le Vocazioni:

<https://vocazioni.chiesacattolica.it/convegno-nazionale-vocazioni-e-universita-2024/>



*Gruppo Oratorio Trezzano sul Naviglio*

## DALLA COMUNITÀ DI FIRENZE - VIA GUIDO MONACO -

### FACCIAMO CASA CON ...

*Suor Barbara Faretra  
Comunità SS. Rosario - Firenze*

In via Cittadella, ormai da qualche anno, si susseguono in modo fitto fitto, persone che hanno età, esperienze, desideri, progetti diversi ma con una costante: il desiderio di condividere un pezzo di strada, che sia fisico come per i pellegrini, che sia di crescita o di fede come per i gruppi che vivono da noi e con noi le loro esperienze comunitarie, che sia di condivisione dell'esperienza come per gli scout, .... Ci piace, quando è possibile, chiedere loro di raccontarci questo breve tempo e così ecco di seguito due racconti: quello di un piccolo gruppo (perché sarebbero molti di più) di

*giovani dell'associazione Opera per La Gioventù Giorgio La Pira e quello di Elisa che, con suo padre Piero, si è messa in cammino.*

*Chiara*

Noi siamo un gruppo di 12-13 ragazzi che si sono conosciuti ai campi organizzati durante l'estate dall'associazione Opera per La Gioventù Giorgio La Pira fondata da Pino Arpioni.

Essendo campi divisi i primi anni per sesso, abbiamo avuto modo di conoscerci durante i campi più brevi della stagione invernale dai 17 anni che sono misti sia per femmine che per maschi.

Inizialmente ci sentivamo distanti maschi e femmine perché il gruppo di donne aveva avuto modo di conoscersi bene ai campi precedenti e i maschi uguale, ma col tempo abbiamo imparato a conoscerci e siamo cresciuti insieme.



Credo che il punto comune che ha fatto da collante sia stato la ricerca nella vita di ognuno di noi del Signore.

Durante questi anni di cammino condiviso abbiamo avuto la fortuna di incontrare diversi "Simone di Cirene" che ci hanno aiutato a portare le nostre croci e ad indirizzare la nostra fede non solo personale ma come comunità, verso la condivisione del bene e del servizio verso i più giovani.

Abbiamo sempre considerato la settimana comunitaria come dei giorni speciali, dove sembra di essere in una bolla che non è lontana dal mondo, ma che ti protegge dalla frenesia e dalla velocità della quotidianità.

Durante questi giorni hai modo di fermarti, come se invece di essere costantemente in quella che è l'autostrada della vita, sempre verso un'unica direzione al massimo della velocità, si provasse a percorrere un altro sentiero, magari meno veloce ma con dettagli e bellezze tutte ancora da scoprire.

Puoi fermarti ad aiutare un amico, a riflettere su determinate tematiche che non affronti nella quotidianità, a pregare insieme.

Siamo ragazzi che hanno voglia di conoscere, di mettersi in discussione, di ricercare il Signore e che provano a farlo aiutandosi l'un l'altro. Questo per noi è il senso di una settimana comunitaria che cerchiamo di far diventare VITA comunitaria, provando ogni giorno ad amarci, ascoltarci, pregare insieme e portare un messaggio di pace e speranza.

Chiara

*Elisa*

#### **IL PRIMO CAMMINO NON SI SCORDA MAI**

Il mio primo Cammino è stato quello verso Santiago di Compostela. 800 chilometri attraverso la Spagna. Sono partita da Torino con uno zaino e con il migliore compagno di viaggio che potessi desiderare: mio papà. Ci davano tutti per spacciati, nessuno credeva che saremmo durati più di una settimana (insomma non avevamo il fisico adatto per affrontare tutti quei chilometri!). Invece siamo arrivati a Santiago! 31 giorni di cammino dopo, oltre 800 chilometri percorsi, tante emozioni vissute e decine di pellegrini conosciuti. Il Cammino è stato una sorpresa. Sia-



mo stati catapultati in un mondo dove condivisione, gentilezza, amicizia e aiuto reciproco si presentavano ad ogni chilometro. Il Cammino ci ha permesso di comunicare con persone di nazionalità diverse, dove non importava conoscere la lingua perché bastava un sorriso e un "Buen Camino" per alleviare la fatica. Qui ho compreso veramente il significato della frase "le cose più belle della vita non sono cose. Sono persone, luoghi, ricordi, sorrisi ed emozioni". Mi sono resa conto che avrei potuto fare a meno di molti oggetti presenti nello zaino, ma non avrei potuto fare a meno delle persone incontrate lungo il Cammino, perché proprio loro hanno reso questa esperienza unica e indimenticabile. Il Cammino inoltre provvede a tutto. Se hai bisogno di qualcosa stai pur certo che troverai un pelle-

grino pronto ad aiutarti e a condividere con te ciò di cui hai bisogno. Lungo il Cammino abbiamo incontrato pellegrini partiti da soli, gruppi di amici, coppie formate da marito e moglie, ma la nostra coppia "padre-figlia" è stata un rarità. Chiunque abbiamo incontrato sul Cammino si stupiva della nostra accoppiata, ma io ho sempre pensato "Chi meglio di un padre ed una figlia possono affrontare 800 chilometri di fatica ed emozioni, restando sempre uno accanto all'altro e sostenendosi a vicenda?". In fondo un genitore fa questo tutti i giorni. Ti sostiene, ti dà consigli, insegna e dà amore. Papà sul Cammino ha fatto proprio questo. Mi ha sostenuto nei momenti di fatica e difficoltà (dopo tanti chilometri qualche acciaccio fisico prima o poi si presenta). Ci siamo consigliati e consultati sempre per affrontare al meglio ogni tappa e poi mi ha fatto sentire amata. Sì, perché la mattina prima di partire toglieva qualcosa di nascosto dal mio zaino per renderlo più leggero e lo metteva nel suo per farmi camminare con meno peso sulle spalle. Questo non è amore? Ogni persona intraprende il Cammino per un motivo diverso. Credo che l'importante sia partire. Iniziare con il primo passo e vivere a pieno quello che si presenta lungo il Cammino. Lasciare a casa la frenesia e i pregiudizi e godersi il tempo e le esperienze meravigliose che solo il Cammino può donare •

A chiusura vorrei aggiungere una storiella che ci ha regalato il nuovo Arcivescovo di Firenze, salutando la Diocesi a lui affidata.

Io vi ho trovato un grande insegnamento per ciascuna di noi se sostituiamo la città con la comunità, la casa...

*C'era una volta un uomo seduto ai bordi di un'oasi all'entrata di una città del Medio Oriente. Un giovane si avvicinò e gli domandò: "Non sono mai venuto da queste parti. Come sono gli abitanti di questa città?". Il vecchio gli rispose con una domanda: "Com'erano gli abitanti della città da cui vieni?". "Egoisti e cattivi. Per questo sono stato contento di partire di là". "Così sono gli abitanti di questa città", gli rispose il vecchio.*

*Poco dopo, un altro giovane si avvicinò all'uomo e gli pose la stessa domanda: "Sono appena arrivato in questo paese. Come sono gli abitanti di questa città?". L'uomo rispose di nuovo con la stessa domanda: "Com'erano gli abitanti della città da cui vieni?". "Erano buoni, generosi, ospitali, onesti. Avevo tanti amici e ho fatto molta fatica a lasciarli". "Anche gli abitanti di questa città sono così", rispose il vecchio. Un mercante che aveva portato i suoi cammelli all'abbeveraggio aveva udito le conversazioni e quando il secondo giovane si allontanò, si rivolse al vecchio in tono di rimprovero: "Come puoi dare due risposte completamente differenti alla stessa domanda posta da due persone?". "Figlio mio", rispose il vecchio, "ciascuno porta il suo universo nel cuore. Chi non ha trovato niente di buono in passato, non troverà niente di buono neanche qui. Al contrario, colui che aveva degli amici nell'altra città troverà anche qui degli amici leali e fedeli. **Perché, vedi, le persone sono ciò che noi troviamo in loro**".*

